

Canosa di Puglia - Anno XXV n. 5 - Settembre/Ottobre 2018

il Campanile

Periodico di informazione e cultura

PELLEGRINAGGIO DEI GIOVANI A ROMA



CHIAMATI A SOGNARE SENZA PAURA

Dal 6 al 12 Agosto, noi giovani della Diocesi di Andria abbiamo vissuto un'esperienza unica ed indimenticabile: il pellegrinaggio a Roma per l'incontro con Papa Francesco in preparazione al Sinodo dei giovani (che in questi giorni si sta tenendo in Vaticano), percorrendo la Variante Cimina della via Francigena. Il nostro cammino ha avuto inizio da Montefiascone, luogo in cui abbiamo conosciuto Antonio ed Emiliano, le nostre guide escursionistiche - ambientalistiche che, nel corso della settimana, ci hanno trasmesso le loro conoscenze e ci hanno accompagnato mettendo il benessere del gruppo dinanzi a tutto.

pag. 2 - 3



SABINO SCOLLETTA
tra le eccellenze della terapia
intensiva e rianimazione

pag. 9



TRA la REALTÀ e la PERCEZIONE

pag. 6



**RITROVATE DUE
STOLE MEDIEVALI
nella
CATTEDRALE
di CANOSA**

pag. 8

NOI GIOVANI, CHIAMATI A SOGNARE SENZA PAURA

di Giulio BARBAROSSA, Annamaria CATALANO, Marianna PASTORE

Dal 6 al 12 Agosto, noi giovani della Diocesi di Andria abbiamo vissuto un'esperienza unica ed indimenticabile: il pellegrinaggio a Roma per l'incontro con Papa Francesco in preparazione al Sinodo dei giovani (che in questi giorni si sta tenendo in Vaticano), percorrendo la Variante Cimina della via Francigena. Il nostro cammino ha avuto inizio da Montefiascone, luogo in cui abbiamo

benessere del gruppo dinanzi a tutto. Per raggiungere Roma abbiamo attraversato i seguenti comuni: Viterbo, Vignanello, Caprarola, Carbognano (dove ci ha raggiunti il nostro Vescovo, Luigi, accompagnato dal nuovo responsabile del Servizio di Pastorale Giovanile diocesano, don Vito Zinfollino) e Ronciglione. Noi, giovani italiani, dopo esser andati "X MILLE STRADE" (così come si intitolava lo slogan dell'evento

che leggono fiabe e favole. Dire che sognare in grande è l'inizio di un percorso: quello che, passo dopo passo, ci condurrà alla realizzazione della nostra vita. E se qualcuno dovesse chiederci: "E perchè dovremmo sognare in grande? A che serve?" Allora noi risponderemo che sognare in grande significa pensare a tutti con il NOI e che per questo i grandi sogni sono quelli che danno fecondità. Oggi non possiamo più per-



Momenti del pellegrinaggio

conosciuto Antonio ed Emiliano, le nostre guide escursionistiche - ambientalistiche che, nel corso della settimana, ci hanno trasmesso le loro conoscenze e ci hanno accompagnato mettendo il

nazionale), siamo giunti nella Capitale per l'incontro con il Papa, ritrovandoci con più di 70.000 giovani presso il Circo Massimo, durante il quale Sua Santità ci ha invitati ad essere giovani che abbiano il coraggio di sognare e di rischiare per realizzare i nostri sogni poichè essi sono dono di Dio. E ci ha invitati con fermezza a sognare, perchè "un giovane che non sa sognare -ci ha detto il Santo Padre- è un giovane anestetizzato; non potrà capire la vita, la forza della vita". Ha continuato il Pontefice: "I sogni sono le stelle più luminose, quelle che indicano un cammino diverso per l'umanità". Ed è con questo messaggio che abbiamo voluto concludere la nostra esperienza di pellegrini sulla strada dei nostri sogni, per poter tornare nelle nostre città, nelle nostre case, nei nostri luoghi di raduno e dire ai nostri coetanei che sognare è bello, che sognare non è solo roba da bambini

metterci di essere giovani che pensano in maniera egoistica, chiusi mentalmente, dobbiamo avere il coraggio di allargare i nostri orizzonti, la nostra visuale, avere il coraggio di guardare ciò che accade intorno a noi e a non estraniarci dalla realtà. Potrebbe sembrare contraddittorio invitare a sognare raccomandando, allo stesso tempo, di tenere i piedi per terra. Ma, in fondo, i grandi sogni che siamo chiamati a coltivare non sono altro che il progetto realizzabile e non utopico, di una nuova collettività, segnata dalla cultura della solidarietà, della fratellanza, della carità, della pace, della gioia. Di questo ha bisogno il mondo di oggi: di giovani che siano pervasi di gioia vera, di amore vero, che sappiano fare sano rumore, che -come disse il beato Padre Pino Puglisi- non abbiano paura di rompere le scatole. Il pellegrinaggio vissuto, che ci ha dato la possibilità di crescere, di confrontarci,





Il Vescovo celebra con alcuni sacerdoti della Diocesi

di condividere quotidianità, storie, cammino e sogni, diventa ora annuncio per tutti, in particolare per i giovani, per quelli come noi. Un proverbio africano ha guidato i nostri giorni di cammino: “Se vuoi andare veloce, corri da solo. Se vuoi andare lontano, corri insieme a qualcuno”. Questo è l’auspicio che rivolgiamo a voi, cari amici giovani, affinché percorriate il sentiero dei vostri sogni nella bellezza dello stare insieme con gli altri, nella bellezza della comunione. Il nostro ringraziamento va a Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Luigi Mansi e al Servizio di Pastorale Giovanile diocesano (precedentemente guidato da don Pasquale Gallucci e don Francesco Di Corato) per aver dato a noi, ragazzi della diocesi, questa opportunità; al nostro parroco don Felice, a don Nicola Caputo, nostro vice-parroco, che sin da subito ci hanno incoraggiati a partecipare a questo percorso di fede e ci hanno accompagnato come piccola rappresentanza della nostra comunità parrocchiale e cittadina assieme alle energiche e simpaticissime suor Susanna e suor Silvina; ai ragazzi del Seminario Diocesano di Andria, guidati dal neo-Rettore don Sabino Mennuni, ai ragazzi del Seminario Regionale di Molfetta e ai giovani delle altre comunità parrocchiali (tra i quali spicca la bella conoscenza fatta con Zoje e Artjola, due ragazze dell’Albania che hanno condiviso con noi il pellegrinaggio e conoscenza che ha arricchito le nostre persone, segni della comunione fraterna che dobbiamo instaurare nel nostro mondo) e in ultimo, ma non per importanza, ad Antonio ed Emiliano, guide sapienti e allegre. Con ognuno di loro, abbiamo avuto il piacere e la gioia di condividere questa iniziativa che ci ha fatti sentire tutti parte di un’unica, grande famiglia.



PAROLE OSTILI

Era il 1955, veniva pubblicato il libro di Carlo Levi, *LE PAROLE SONO PIETRE*, narrazione di un viaggio nella Sicilia di quel tempo. Più o meno negli stessi anni Giuseppe Tomasi di Lampedusa, nel suo *IL GATTOPARDO*, faceva dire al protagonista: “Appartengo a una generazione disgraziata a cavallo fra i vecchi tempi ed i nuovi, e che si trova a disagio in tutti e due.”

Il titolo del libro di Levi e le parole del principe Salina nel testo di Tomasi sono accostate, forse impropriamente, perché sollecitate da un concorso nazionale rivolto in questo nuovo anno scolastico agli studenti, dalla scuola Primaria a quelli della Secondaria di primo e secondo grado, indetto dall’Istituto Toniolo, Ente fondatore dell’Università Cattolica del Sacro Cuore. Il titolo del concorso è: *ACCORCIAMO LE DISTANZE. QUANDO LE PAROLE SONO UN PONTE*. Spigliamo alcuni passaggi di chi alla progettazione di questo concorso ha dato il proprio contributo.

“La violenza di cui molti fanno sfoggio sta portando alla luce tensioni e inquietudini che abitano oggi le persone in profondità...Siano arrivati a mettere in scena situazioni, relazioni, comportamenti che, lungi dal mostrare quanto valgono le persone, mostrano lo spettacolo disgustoso di un’umanità degradata e avvilita.”

“Quei linguaggi che partono dalla pancia non ci appartengono. Noi preferiamo partire dalla testa e magari parlare anche un po’ con il cuore...C’è un grande bisogno di ponti, di idee, di soluzioni che permettano di superare le divisioni, il linguaggio della chiusura e dell’esclusione.”

“Viviamo in un’epoca che sembra non credere alla forza e al potere delle parole... Forse per questo le usiamo con tanta leggerezza...Mentre le nostre parole le spargiamo a piene mani, da quelle degli altri ci difendiamo, mettendo in campo i nostri pregiudizi, la nostra convinzione di avere ragione, di sapere già cosa l’altro dirà, preparandoci a contrastarlo in nome delle nostre ragioni che riteniamo siano sempre le migliori e le più giuste.”

“Esiste una ‘dimensione nascosta’ nel linguaggio. E’ quella che la rende strumento di vicinanza, canale di trasmissione di affetto, amicizia, solidarietà o al contrario lo investe di una carica umiliante, distruttiva, respingente.”

“Pronunciare e ascoltare, ascoltare davvero, anche le parole più difficili è una scuola di vita... Disarmarci ci insegna anche ad usare le parole con molta prudenza, con rispetto, soppesandole, e accertandoci che esprimano davvero i nostri pensieri e che non feriscano inutilmente gli altri.”

La Redazione

FORMAZIONE dei CATECHISTI sulla LETTERA PASTORALE

LUIGI MANSI
Vescovo di Andria

**"Date loro voi stessi
da mangiare" Mc 6,37**



*Lettera pastorale alla Chiesa di Andria
per l'anno 2018-2019*

Prendo lo spunto dal Programma pastorale di quest'anno, tracciato dal Vescovo nella Lettera Pastorale che ha per titolo: "Date loro voi stessi da mangiare".

Gesù si preoccupava della folla che lo seguiva e chiedeva ai Dodici di provvedere ai bisogni di tutta quella gente. Trasponendo tale situazione e l'invito ai discepoli, possiamo capire come Gesù abbia affidato alla Chiesa la missione di curare i bisogni e le necessità della gente. Il pane è sinonimo di cibo indispensabile, necessario per la vita di ogni creatura; il pane rappresenta ciò che materialmente è essenziale per vivere, il nutrimento capace

di sostenere il viandante nel proprio cammino verso la sua mèta. L'etimologia del verbo "sfamare", nel prefisso che lo accompagna e lo introduce, significa proprio togliere la fame con il nutrimento.

I Dodici seguono il Maestro, quella folla segue Gesù; essi hanno fame, non solo in senso materiale; seguono Gesù perché hanno fame della Sua parola, perché essa è il nutrimento per il loro spirito e sanno che Lui, soltanto Lui, può "sfamarli".

Gesù sa, conosce il perché di quella sequela, si fa carico di questo bisogno di credere nella Sua parola, ma chiede la collaborazione ai Dodici, preannunciando la loro Missione: sfamare, colmare il bisogno e sostenere le

genti nel loro cammino, aiutandole a vivere nella verità, a camminare senza indugio, a superare ogni difficoltà, a "sfamare" i dubbi, le perplessità, le incertezze.

Gesù è perentorio con i suoi di fronte alle necessità di quella gente: "Date loro voi stessi da mangiare", tanto quanto i Dodici rimangono sconcertati di fronte a tale richiesta. Eppure Gesù afferma che i discepoli hanno già quello che serve ed è strano che non se ne rendano conto.

"Signore, come sfamare tanta gente?... Noi abbiamo qualcosina... c'è un ragazzo che ha 5 pani e 2 pesci, ma cos'è questo poco per tutta la gente che dovremmo sfamare?"

A quell'invito di Gesù, improvvisamente essi ritornano a sentirsi soli, vengono assaliti dalla tempesta del dubbio. Si sentono inadeguati, ci sentiamo inadeguati! Erano, siamo poca cosa, rispetto alla grandezza e vastità della missione. Dimenticavano, dimentichiamo che il Signore non ci chiede altro che mettere a disposizione il poco che abbiamo, sapendo che Lui opera grandi prodigi con il Suo amore. Sembra che la soluzione si avvii dall'inaspettato, da ciò e da chi sembra meno adeguato, perché Lui operi i grandi prodigi del Suo Amore.

Noi siamo la Sua Chiesa e partecipiamo alla Sua missione. Pensiamo di non avere molto da offrirGli, troppo grande è il compito che ci viene affidato,

ma dimentichiamo che la fiducia nel Suo aiuto non può mancarci, senza la Sua compassione nulla siamo in grado di affrontare. Abbiamo deciso di offrirgli il nostro tempo, la nostra disponibilità, ma l'impresa è molto più grande di quelle che sono le nostre possibilità!

La missione della Chiesa, e quindi del catechista è quella della testimonianza: aiutare i ragazzi ad entrare in dialogo, in intimità con il Signore, nutrire la loro vita della presenza del Signore!

Il vostro compito è quello di favorire questo rapporto personale, intimo, gioioso con il Signore: accompagnarli durante il periodo della sua crescita perché cresca, si rafforzi, sia sempre più consapevole di questo rapporto di amicizia con Gesù; aiutarlo a scoprire che solo Lui può "saziare", "sfamare" e nutrire la nostra esistenza. Il cammino della vita si fa arduo, difficile, fragile senza di Lui. E' innanzitutto la nostra vita di fede che dobbiamo comunicare! La fede si trasmette attraverso la testimonianza, non è una dottrina che si insegna; non ci sono nozioni da imparare, ma è un'esperienza da condividere. Siamo noi lo "strumento" privilegiato di cui Dio si serve per comunicare il Suo amore ai ragazzi che ci sono stati affidati; dobbiamo comunicare e testimoniare quello che viviamo, la gioia di vivere l'amicizia con il Signore, la nostra intimità con Lui. Probabilmente anche noi ci sentiamo inadeguati, cosa possiamo

CASA FRANCESCO, UN'ESTATE SPECIALE

Senza sosta, nè ferie, è proseguita l'attività di Casa Francesco, la mensa dei poveri, durante tutta l'estate, compresi i giorni della festa patronale e il ferragosto. I volontari della mensa, turnando i loro giorni di riposo, sono riusciti a garantire la distribuzione quotidiana del pasto caldo. Un vero miracolo di generosità e altruismo!

Casa Francesco nasceva quattro anni fa come espressione della comunità ecclesiale cittadina la quale, accogliendo l'invito di Papa Francesco, organizzava questo servizio per offrire il pasto caldo giornaliero a quanti, privi di adeguate risorse economiche, ne avevano bisogno; dopo le prime battute, la mensa ha proseguito ininterrottamente il proprio compito fino a questi giorni. Due le modalità: l'asporto e la possibilità di consumare il pasto in sala. Il numero degli ospiti ormai si aggira attorno alla sessantina; appena un venti per cento sono immigrati, gli altri sono canosini. In questo periodo

di raccolta dell'uva, invece, il numero degli immigrati aumenta sensibilmente, in quanto un gruppo proveniente dal Marocco viene a lavorare nelle nostre campagne e usufruisce del servizio mensa. Bello il clima che si respira nella struttura, che vede la collaborazione di



una settantina di volontari, i quali si alternano quotidianamente nel preparare e servire i pasti. Continua anche il contributo volontario delle aziende, unitamente alla R.S.A. "Oasi Francesco

Minerva", ad alcuni supermercati, alle sale ricevimento, alla Caritas, a privati cittadini, che con grande generosità offrono a Casa Francesco una buona parte degli alimenti necessari per andare avanti. "Casa Francesco" è ormai diventata un punto di riferimento per i poveri della città e, soprattutto, per quanti si rivolgono ad essa per ulteriori necessità. E' in progetto l'apertura di un "Ambulatorio della solidarietà", grazie alla disponibilità di alcuni medici e infermieri, in favore di coloro che per svariati motivi non hanno la possibilità di essere visitati in strutture pubbliche. E' doveroso un grazie di vero cuore a tutti coloro che, con grande

impegno e sacrificio, continuano a sostenere le attività di questa preziosa struttura che testimonia la gioia di servire gratuitamente chi vive nel bisogno.

La Redazione

offrire? Il Signore guarda la nostra disponibilità, il poco che abbiamo, per compiere i Suoi prodigi! Naturalmente il Signore ci chiede di non rassegnarci, di non accontentarci di quello che siamo, attende il nostro impegno a crescere nella fede.

Il ministero del catechista si colloca nella Chiesa come un servizio per la crescita della fede nei credenti (Cfr Evangelii Nuntiandi 73) e della comunità. Il Catechista coglie che la ragione ultima del suo impegno catechistico sta nella chiamata da parte di Dio e partecipa in modo impegnativo e responsabile alla nascita e

alla crescita della Chiesa in stretta collaborazione con i ministri ordinati. Per questo è importante anche sentirsi parte integrante della comunità; essi sono richiamati al loro impegno di costruire la Chiesa, segno e strumento di salvezza. È importante allora acquisire una solida spiritualità ecclesiale (cfr RdC 189) e ciò richiede che il catechista acquisti il senso di una gioiosa e responsabile appartenenza alla comunità ecclesiale, sappia vivere con partecipazione responsabile e discernimento il cammino della propria comunità ecclesiale. Questo porta il catechista a operare in

unione e insieme alla Chiesa. "Evangelizzare non è un atto individuale, ma ecclesiale..." (EN 60).

Il catechista deve essere allora consapevole portavoce della Chiesa, dalla cui esperienza di fede gli viene sicurezza. (RdC 185).

Il catechista deve essere percepito come un compagno di viaggio, un compagno di vita, come Gesù con i discepoli sulla via di Emmaus. La strada è immagine particolarmente capace di evocare il luogo della catechesi oggi: esso è la vita che vuol dire movimento, varietà di situazioni, sequenza di passi. La fede non ci rende estranei nel

mondo: i catechisti si devono riconoscere cordialmente come compagni di viaggio dei propri contemporanei. Si fanno attenti alla cultura, alla vita, alle domande, alle relazioni, a tutto ciò che è vita per l'uomo: non estraniarsi dal "mondo", ma neanche chiudersi, rimanere schiacciati dai problemi del mondo. I catechisti potranno avvertire la profonda umanità del loro servizio quando aiuteranno i loro fratelli a non chiudersi nei problemi della vita, ma a porre lo sguardo sulla strada che viene da lontano e porta lontano.

don Felice

TRA LA REALTÀ E LA PERCEZIONE

di don Felice BACCO

Non sfugge a nessuno l'importanza e la portata di significato di queste due parole, realtà e percezione, e, in relazione ad esse, quanto possano cambiare le idee e le opinioni di chi, partendo da una loro superficiale ed errata sovrapposizione che le renderebbe facilmente interscambiabili, è vittima di una visione distorta dei problemi che di volta in volta sorgono e vengono analizzati e di cui vengono proposte le interpretazioni e le soluzioni più disparate. La sovrastima o la sottostima di una determinata problematica sicuramente pone in grande difficoltà chi, magari, vorrebbe affrontare e risolvere il problema con ragionevolezza. Non sfugge neanche come

la sovrastima o sottostima di un fenomeno possa dare adito a idee o prese di posizione, che confondono e allontanano dalla reale dimensione e portata del problema. Si aggiunga anche che potrebbe esserci chi, soffiando sul fuoco della percezione e conoscendo perfettamente i meccanismi dell'emotività incontrollata, potrebbe provare a governarli volutamente per raggiungere secondi fini o scopi non dichiarati e comunque lontani dalla realtà. Inoltre, la storia insegna che la percezione distorta può provocare paure o pregiudizi che allontanano dalla realtà, facendo maturare pericolosamente prese di posizione che possono determinare conflitti e reazioni con conseguenze imprevedibili. Ciò ci induce a ribadire quanto sia importante una comunicazione che avverta tutta la responsabilità etica di essere al servizio della persona e della collettività e di quanto sia immorale servirsi della comunicazione per manipolare le coscienze. Le fake news, l'amplificazione di notizie allo scopo di creare allarmismi, le piattaforme digitali finalizzate a orientare le opinioni, le immagini artatamente costruite, ritoccate e messe in rete per affermare tesi precostituite e confezionate su misura, generano una percezione distorta della realtà, che lede la dignità della persona e il diritto ad essere informata correttamente.

A sostegno di quanto detto e per documentare che ormai la soglia del rischio è abbondantemente superata, valgono due esempi chiari di realtà contraffatta e di percezioni falsate, una sottostimata, l'altra di sovrastima. Sono due esempi in cui la percezione è apparsa diversa da



quella che è la realtà, presi da due problematiche che non hanno nessun punto di contatto, se non che in entrambi i casi essi sono lontani dalla verità.

Da alcune recenti indagini condotte in Italia sui giovani e la fede (cfr. F. Garelli, "Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?", ediz. Il Mulino; R. Bichi - P. Bignardi, "Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia", ediz. Vita e Pensiero, ...) pubblicate sull'ultimo numero di "La Civiltà Cattolica" nasce l'affermazione che "si riconosce una significativa differenza tra le domande sulla percezione generale della situazione religiosa e la propria personale convinzione". Alla domanda: "quanto è importante nei giovani la fede in Dio?", la percezione che i giovani hanno espresso è che i credenti siano appena un 23% e che i non credenti siano tra il 50 e il 70%. Alla domanda posta agli stessi giovani, invitati ad esprimersi sul loro rapporto reale con la fede, è stata data risposta che il 72% si professa credente, e di tale percentuale, il 70% si dichiara credente cattolico il 60% ha una vita spirituale; il 27% ha una vita di preghiera. Un'onesta rilettura di tali dati dimostrano che non è affatto vero lo stereotipo secondo il quale i giovani si allontanano sempre di più dalla fede e dai valori religiosi, ma che, al contrario, è piuttosto la percezione che gli

stessi giovani hanno della situazione che tende alla sottostima, riducendo il dato reale e rappresentandolo come una minoranza sparuta. Qual è la causa di questa sottostima? Cosa la determina e a chi giova? Su quali dati ci si è fermati a riflettere? Ci si è accorti della loro discrepanza? Sicuramente, non è incoraggiante per i giovani la convinzione-percezione che si vada sempre più nella direzione dell'isolamento.

Un esempio di percezione sovrastimata della realtà è quello della presenza degli immigrati in Italia, che sempre più spesso determina sentimenti di paura e di incertezza, al punto da invocare la chiusura delle frontiere.

Sul fenomeno "le percezioni contano più dei dati concreti", scrive l'Istituto di Studi e Ricerche Carlo Cattaneo di Bologna, che ha elaborato la ricerca e sottolinea come i dati vengano spesso presentati in maniera 'partigiana' dai partiti. I **cittadini italiani** sono quelli che in **Europa** hanno la percezione più distorta dell'**immigrazione**: il 73% della popolazione sovrastima le **presenze**. Infatti, mentre gli immigrati in Italia sono realmente il 7% di tutta la popolazione, quella percepita è pari al 25%. La conclusione è che "l'**Italia** si conferma come uno dei Paesi collocati nella posizione più 'estrema', caratterizzata dal maggior livello di ostilità verso l'immigrazione e le **minoranze religiose**."

Alla luce di queste considerazioni, credo che sia importante investire di più sulla formazione a discernere e decodificare i messaggi che la comunicazione, in ogni sua espressione, quotidianamente fa passare, senza dimenticare che le informazioni, corroborate spesso dalle immagini attraverso la rete, riescono ad essere le più insinuanti e possono essere le più insidiose. Come educatori, formatori e come società civile non possiamo non appellarci ai valori etici della comunicazione perché essa sia sempre a servizio della persona e del bene comune.

MEMENTO, RICORDA

di Mario MANGIONE

Partiamo da una storia semplice, apparentemente banale, occasionale, di quelle che facilmente si possono dimenticare o trascurare se non riuscissero almeno per un momento ad innescare una serie di riflessioni che possono portare lontano.

Un cenno sull'antefatto. Alcuni decenni fa nella nostra città fu deciso di costruire una serie di palazzi che avrebbero fatto corona ad un giardino, giardino Petroni dal nome del privato proprietario che ne aveva venduto o ceduto la superficie. Gli edifici furono costruiti, il giardino era bellissimo: alberi di alto fusto si confondevano con cespugli e arbusti in spontanea convivenza: si esprimevano in una esplosione di colori che annunciavano la primavera e accompagnavano l'estate. Il giardino era diventato proprietà comunale e dopo qualche mese le amministrazioni del tempo si convinsero che bisognava dare maggior ordine a tutto quel verde. Si tagliarono diversi alberi tra i più alti, se ne ripiantarono altri perché potessero attecchire, si aggiunsero i lampioni e le panchine, una parvenza di vialetti mai completati, mentre qua e là rispuntavano alcune vegetazioni che erano state improvvidamente eliminate accanto alle nuove che erano state messe a dimora. I costi di tutto quel progetto dovrebbero essere registrati nei bilanci comunali. Da quel momento il giardino ha vissuto momenti di grande cura alternati a tempi di indifferente incuria, rotti da interventi sporadici e tardivi: qui cespugli secchi,

li alberelli ormai senza vita e lunghe palme intristite dai rami cadenti. Ovviamente, i frequentatori non hanno mai mancato di documentare il loro passaggio: cartacce e bottigliette dappertutto, panchine divelte, giochi per bambini distrutti dalla ridanciana stupidità di adolescenti malamente educati. Arriviamo a questi ultimi anni. Alcuni abitanti dei palazzi prospicienti il giardino si accorgono che la chioma di un grosso pino sta cambiando colore e, osservando meglio, notano tra i rami grossi batuffoli che presto rivelano la presenza della processionaria. Cominciano le prime segnalazioni, i giardinieri dicono di aver comunicato più volte il danno all'ufficio competente; intanto, gli aghi superstiti dell'albero diventano marroni e così i rami che inaridiscono. La processionaria, nel frattempo, comincia a colonizzare altri pini senza che alcuno ponga riparo. Ci sarebbe stato bisogno di interventi immediati, ora si dovrebbe poter salvare il salvabile! La riflessione è ovvia e può valere per qualsiasi altro bene comune: se gli amministratori di un tempo decisero di consegnare alla comunità un nuovo giardino, sapevano che quello scorcio di natura avrebbe avuto bisogno di cure costanti e tempestive perché potesse restare patrimonio della città



Villa Comunale

e lasciavano ai loro successori l'onere e l'onore di preservarlo e conservarlo. Così non è stato, così non è!

Di qui la metafora: quel grosso albero ormai morto è la rappresentazione simbolica di un modo scriteriato di gestire la cosa pubblica, come se essa non appartenga a nessuno, ma è anche il risultato di una prassi in negativo, di un comportamento collettivo che dimostra come si sia persa, molti non l'hanno mai imparata, la dimensione della bellezza del luogo in cui si vive; diventa del tutto indifferente che la città sia mantenuta pulita e ordinata, si rinuncia alla percezione dell'armonia che deve regnare tra persone e cose, lasciando prevalere l'arroganza, la prepotenza, l'inciviltà, l'egoismo, la noncuranza. Paradossalmente, verrebbe da lanciare l'idea di una serie di "passeggiate" dove i partecipanti, amministratori e amministrati insieme, siano invitati ad osservare la realtà quotidiana in cui tutti siamo immersi, segnalino ciò che li disturba e s'impegnino perché la bellezza ritorni a farci stupire. Se fossimo stati tutti più lungimiranti, la disastrosa saga di Contrada Tufarelle non sarebbe mai iniziata o sarebbe stata raccontata diversamente.



RITROVATE DUE STOLE MEDIEVALI NELLA CATTEDRALE DI CANOSA

Canosa non restituisce solo importanti reperti archeologici dal sottosuolo, ma la sua storia continua anche ad affiorare dagli armadi e dagli antichi mobili che, come preziosi scrigni, conservano meravigliosi tessuti e testimonianze del suo straordinario patrimonio culturale. Grande sorpresa, infatti, ha suscitato nel parroco mons. Felice Bacco e nell'equipe che gestisce il Museo dei Vescovi (la cooperativa OmniArte), il ritrovamento di preziosi corredi liturgici, pianete, manipoli, dalmatiche, piviali e, in modo particolare, il ritrovamento di due preziose stole medievali. I vari manufatti tessili liturgici testimoniano la grandezza della Chiesa Primaziale di Canosa, dopo il periodo paleocristiano, soprattutto nel periodo quando era retta dai Prevosti. Mentre i manufatti argentei sono stati



Tre docenti dell'Università di Mannheim e l'equipe del Museo dei Vescovi

trafugati nei secoli, gli arredi liturgici, forse perché non ritenuti così importanti o più difficilmente esportabili, sono andati perduti o conservati e mai più cercati. La bellezza e ricchezza di

questi tessuti testimoniano l'importanza di un periodo non ancora conosciuto e studiato in tutta la sua grandezza e importanza. Straordinarie le diverse pianete e gli arredi liturgici tessili che sono stati ritrovati, dal Cinquecento fino agli inizi del Novecento. Ma di particolare pregio e bellezza sono le due stole medievali, ritrovati in uno scatolo, conservato in un mobile della canonica della cattedrale. I manufatti tessili medievali sono piuttosto rari, perciò hanno sicuramente una grande importanza quelli ritrovati. La cattedrale possiede anche altri due manufatti tessili di quel periodo, e cioè i "guanti pontificali" dell'XI secolo, recentemente studiati in una pubblicazione a cura dell'Università di Oxford. Sia i guanti pontificali che le due stole, oltre a due

si sono perse le tracce), sono attribuiti nelle Sante Visite, a partire dal XVI secolo, a san Sabino. Così, per esempio, è scritto in un inventario del 1598 redatto da Giovan Battista Casati, Procuratore del Cardinale C. Baronio: "Un vestimento di olmesino bianco co' una stola e manipolo e cintura detto di San Savino per il Pontificale". In una Santa Visita del 1608 si parla, tra gli altri arredi, di "una pianeta di seta bianca, un paio di calzari, un ventaglio, due stole ed un paio di guanti che sostengono essere stati di S. Sabino". In un'altra del 1677, c'è anche la descrizione delle due stole: "Esistono...una fascia di seta rossa tessuta anche d'oro, un'altra fascia di seta rossa eigata di bianco con alcuni fregi d'oro, ed un'altra fascia simile tessuta fittamente d'oro". In una Visita del 1897 si parla in maniera generica di "Diversi indumenti pontificali del Patrono San Sabino, che si ritengono fattura del VI secolo". Gli esperti stabiliranno con certezza a che epoca appartengono le due stole ritrovate, forse appartengono, con i guanti pontificali e alle scarpe citate nelle Sante Visite, al corredo liturgico pontificale usato da Papa Pasquale II il giorno della dedizione della cattedrale a san Sabino (1102). Sicuramente un altro pezzo di storia della Chiesa di Canosa è stato recuperato e sarà possibile ammirarlo nell'ormai prestigioso "Museo dei Vescovi".

La Redazione



Una delle stole ritrovate

Sabino Scolletta tra le eccellenze della terapia intensiva e rianimazione

di Bartolo CARBONE

Il professor **Sabino Scolletta**, canosino di nascita, attuale **direttore dell'Unità Operativa Complessa "Rianimazione e Medicina Critica"** dell'**Azienda Ospedaliera Universitaria Senese**, Siena, è tra i 30 professionisti del Pronto Soccorso, Rianimazione, Sala Operatoria, Cardiocirurgia, Chirurgia dei Trapianti e Coordinamento Donazione, che hanno portato a termine una **donazione d'organi a cuore fermo, procedura complessa in emergenza**. Tra il primo pomeriggio di **sabato 22 e domenica 23 settembre** scorsi hanno lavorato ininterrottamente per garantire il buon esito della donazione d'organi, molto più complessa rispetto alle consuete perché ha richiesto l'intervento di più figure professionali tra cui l'anestesista-rianimatore, il cardiocirurgo, il cardiologo, il perfusionista, il team del coordinamento donazione, gli infermieri e i tecnici di radiologia. È stata eseguita in una vera e propria corsa contro il tempo come riporta la cronaca quando è arrivata al Pronto Soccorso dell'ospedale, dalla provincia di Siena, **una paziente trasportata dal 118 in arresto cardiaco**. Il personale del 118 ha praticato il massaggio cardiaco durante tutto il tragitto, con grande impegno e dedizione, ma **il cuore della donna non è più ripartito**. A quel punto, grazie alla straordinaria generosità dei familiari, è stato avviato l'iter per la **donazione d'organi e tessuti a cuore fermo**. «La paziente – ha spiegato il **professor Sabino Scolletta, direttore dell'UOC Rianimazione e Medicina Critica** e referente per le emergenze interne dell'AOU Senese – è stata sottoposta ad ECMO (Extra Corporeal Membrane Oxygenation -ossigenazione extracorporea a membrana), cioè è stata utilizzata una macchina particolare che, grazie al lavoro dei perfusionisti, si sostituisce al cuore e ai polmoni consentendo l'ossigenazione di tutti gli organi mediante la

circolazione sanguigna extracorporea. Sono state così attivate le procedure di prelievo d'organo con le diverse équipe chirurgiche a lavoro. La donna ha donato le cornee, la cute e i reni. Nella procedura standard il prelievo di organi è effettuato a cuore battente, – ha concluso il professor **Scolletta** – perché il donatore è in morte cerebrale; in questo caso invece è stato il cuore ad essersi fermato e gli organi sono stati preservati grazie alle procedure di perfusione extracorporea con ECMO». Questa nuova procedura, già in atto in alcuni ospedali italiani ed esteri, apre prospettive importanti nel campo dei trapianti perché permette di aumentare la disponibilità di organi e di salvare più vite.

Il professor **Sabino Scolletta** (54 anni), che dal 1983 vive e lavora a Siena, è molto conosciuto in Italia e all'estero per le esperienze acquisite in clinica e ricerca in ambito cardiocirurgico, trapiantologico, emodinamico, consolidate con gli incarichi che ricopre tra gli altri: **Direttore dell'Unità Operativa Complessa "Rianimazione e Medicina Critica"**, Azienda Ospedaliera Universitaria Senese, Siena; **Direttore della Scuola di Specializzazione in Anestesia, Rianimazione, Terapia, Intensiva e del Dolore**, Università di Siena; **Professor di Anestesiologia** presso l'Università di Siena. Nel 2004, il professore canosino **Sabino Scolletta** è stato il **primo sperimentatore mondiale (Coordinatore dello studio) a valutare l'affidabilità in chirurgia cardiaca di un sistema di monitoraggio semiinvasivo basato sull'analisi del contorno del polso arterioso** (pressure recording analytical method- Giomarelli P, Biagioli B, and Scolletta S. Cardiac output monitoring by pressure recording analytical method in cardiac surgery. Eur J Cardiothorac Surg. 2004). Sono



seguiti altri interventi condotti con lo stesso strumento su diverse tipologie di pazienti e anche in ambito sperimentale animale, i cui risultati sono stati pubblicati su riviste indicizzate internazionali. Per la specifica esperienza in questo settore è stato invitato anche a partecipare alla pubblicazione di una consensus redatta con i maggiori esperti internazionali sul monitoraggio emodinamico dal titolo: **"Clinical review: update on hemodynamic monitoring - a consensus of 16"**. Dal 2013, il professor **Sabino Scolletta** è stato nominato **tutor di Medici Stranieri (Cinesi)** con delibera dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Senese, nell'ambito dell'Accordo Quadro per lo Sviluppo delle Risorse Umane nel settore della Salute, stipulato tra il Ministero della Salute della Repubblica Popolare Cinese e l'Assessorato al Diritto alla Salute della Regione Toscana. Il professor **Sabino Scolletta** è autore di oltre 270 pubblicazioni e diversi capitoli di libri ed ha curato la traduzione in italiano di alcuni capitoli di libri di Terapia Intensiva e Anestesiologia. **Tutti traguardi raggiunti di altissima risonanza e di vitale importanza per la gente. Ad Majora!**

MAUSOLEO DI BOEMONDO

IL SEPOLCRO CONTENENTE LE SPOGLIE DEL CROCIATO

di Michele MENDUNI

I primi documenti, che ci tramandano brevi notizie sulla tomba marmorea di Boemondo, nel Mausoleo annesso alla Cattedrale di S. Sabino sul lato meridionale, sono due Inventari.

Il primo, conservato nell'Archivio Storico Prevostale, è l'Inventario della Preposita Chiesa de S.to Savino e delle Chiese di Canosa, redatto nel 1599 da mons. Giovanni Battista Casati di Milano, Procuratore del Cardinale Baronio, e contiene la seguente descrizione:

“A canto la nave del’haltar maggior, a man sinistra fuor di essa chiesa vi è una cappella detta del Re Boemundo di Marmore tutta dentro e fuori, dentro dela quale vi è un altro altare de cinque pezzi di pietra marmore et un sepolcro marmoreo fraccassato da uno anno in qua, la quale non tiene obbligo alcuno, né in quella ve si celebra, la porta dela quale è di bronzo.”

Le preziose relazioni delle Sante Visite, attualmente presenti nell'Archivio Prevostale, parlano del Mausoleo, ma senza alcun riferimento alla tomba di Boemondo ivi esistente.

Il secondo, ricevuto dal Morea nei primi anni del 1970, cui era stato prestato dall'avv. Pietro Petroni, il quale ebbe a disposizione l'archivio privato dell'ultima discendente dei Principi Capece-Minutolo, Memola Capece-Minutolo, sua amica, riguarda l'Inventario della Città di Canosa ordinato dal Tribunale del S.R. Consiglio di Santa Chiara della città di Napoli e compilato dal Tabulario Onofrio Papa il 13 Giugno 1694. Tale Inventario, utilizzato per stabilire il prezzo di vendita della Città di Canosa a D. Fabrizio Capece Minutolo il 28 Aprile 1705, accenna brevemente che “... a destra di detta cupola (ossia del transetto destro) si trova un poco di scoperto, a sinistra del quale v'è una stanza tutta di marmo, e di fuori con porta di due pezzi di bronzo historiata di bassorilievo, e da dentro di lavoro musaico, dentro la quale stanza v'è il tumulo similmente di marmo, dove è sepolto il Principe Boemondo d'Antiochia, ...”

Notizie più dettagliate, che aumentano la nostra conoscenza sul tipo di sepoltura, che doveva accogliere le spoglie del



Crociato Boemondo, sono più frequenti presso alcuni studiosi delle antichità canosine, romane e medievali, dal 1700 in poi.

Il Pratilli, nella sua opera della Via Appia, Napoli 1745, dà una descrizione breve, ma precisa della tomba: “Questa porta (ossia del mausoleo) sta di presente fabbricata, al di dentro, per togliere gli abusi e scandali del vil popolaccio, come attestano i sacerdoti, che servono in quella Chiesa. Da un finestrino laterale che serviva forse per dar lume al luogo si riconosce una nicchia sostenuta nella facciata anteriore da due colonne di marmo con un altarinio nella parte ad oriente; e vedesi ancora l'urna di marmo situata nel mezzo di quella cameretta; e per quanto può giudicarsi, alta da terra sopra la sua base circa otto, in dieci palmi”.

Sino a metà '700 era ancora visibile l'impianto tombale, formato da una base rivestita di marmi preziosi, certamente di reimpiego, su cui poggiava il sarcofago marmoreo che custodiva le spoglie di Boemondo. Insomma l'intero complesso architettonico, arricchito da pregiati marmi all'esterno e da splendidi mosaici all'interno, contenente l'urna sepolcrale di un personaggio importante, costituiva un monumento funerario di eccezionale

grandiosità, degno dell'eroe della 1ª Crociata, Marco Boemondo d'Altavilla, figlio di Roberto il Guiscardo, duca di Puglia e Calabria.

Il Mola, nella Peregrinazione letteraria per una parte dell'Apulia, Bari 1796, a distanza di mezzo secolo, troverà una tomba profanata e depredata da mani barbare ed avere. Infatti scrive: “Ma non debbo tacere, che con rammarico indicibile rinvenni le cose anche peggiorate dallo stato, in cui le descrive il Pratilli. Imperciocchè arrampicandomi per le screpolature laterali, giunsi ad affacciarmi ad un aperto finestrino della cupola, da cui mirai, non esservi restata, che l'ossatura tufacea dell'ara, sulla quale riferisce colui esservi stata l'arca di Boemondo col suo corpo ivi chiuso. Marmi, arca, ornamenti, tutto è stato crudelmente menato a male...”

Agli occhi del Mola si presenta una situazione veramente desolante: il sarcofago marmoreo risulta distrutto, inesistente e l'intera struttura portante della tomba è stata miseramente manomessa, sicuramente alla ricerca di possibili ornamenti preziosi presenti sul corpo dell'inumato.

(Continua nel prossimo numero)

Indulgenze: cosa è opportuno sapere

di Michele CHIEPPA

Novembre è il mese tradizionalmente dedicato al culto dei defunti. Noi cattolici, oltre al ricordo per i cari che ci hanno lasciato, siamo (o dovremmo essere) particolarmente legati ad essi dalla cosiddetta "Comunione dei santi", in virtù della quale noi, ancora in vita, preghiamo per loro, per abbreviare le loro sofferenze in Purgatorio, e loro, se non sono all'Inferno, pregano per noi. Però, in quanto anime di defunti, essi non possono più acquisire meriti davanti a Dio, e quindi dobbiamo noi qui sulla terra preoccuparci di loro. Purtroppo però, assai spesso ci limitiamo a visitare cimiteri e tombe, magari abbellendole di marmi pregiati e fiori, ma ci dimentichiamo di intercedere per loro.

Il Manuale delle indulgenze (*Enchiridion indulgentiarum*) e la Costituzione apostolica "Indulgentiarum doctrina" di papa Paolo VI ci spiegano cosa sono le indulgenze e ci danno precise disposizioni su come lucrarle.

L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa. Infatti, ogni peccato, anche solo veniale, produce una pena da scontare in Purgatorio.

L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati commessi fino ad allora. Ogni fedele può lucrare per se stesso le indulgenze, sia parziali che plenarie, o applicarle ai defunti a modo di suffragio. Per ottenere l'indulgenza plenaria, oltre l'esclusione di qualsiasi attaccamento al peccato anche veniale, è necessario eseguire l'opera a cui è legata l'indulgenza (per esempio visita di una particolare chiesa in un particolare giorno) e adempiere le tre condizioni: confessione sacramentale (da otto giorni prima ad otto giorni dopo l'acquisto dell'indulgenza), comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Papa (Credo, Padre Nostro, Ave Maria, Gloria al Padre).

In particolare: l'indulgenza parziale viene concessa dalla Chiesa anche solo al fedele che, nel compiere i suoi doveri e nel sopportare le avversità della vita, innalza con umile fiducia l'animo a Dio, aggiungendo, anche solo mentalmente, una pia invocazione. Ugualmente è concessa l'indulgenza parziale al fedele che, con spirito di fede e con animo misericordioso, pone se stesso o i suoi beni al servizio dei fratelli che si trovino in necessità. Come pure la Chiesa concede l'indulgenza parziale al fedele che, in spirito di penitenza, si priva spontaneamente e con suo sacrificio di qualche cosa lecita. Ed ancora: è concessa l'indulgenza parziale al fedele che, in particolari circostanze della vita quotidiana, rende spontaneamente aperta testimonianza di fede davanti agli altri.

L'indulgenza plenaria, invece, è concessa dalla Chiesa anche ogni giorno, per una sola volta al giorno, con numerose pratiche: l'adorazione del Santissimo Sacramento per almeno mezz'ora, o la recita del Santo Rosario, o il pio esercizio della Via Crucis, o la lettura della Sacra Scrittura per almeno mezz'ora, sempre precedute o seguite, come al solito, da confessione, comunione e

preghiera secondo le intenzioni del Papa.

Ma tornando ai nostri cari defunti, la Chiesa concede l'indulgenza plenaria, applicabile soltanto alle anime del Purgatorio, al fedele che nei singoli giorni, dall'1 all'8 novembre, devotamente visita il cimitero e prega, anche soltanto mentalmente, per i defunti; oppure nel giorno in cui si celebra la Commemorazione di tutti i fedeli defunti (o, col consenso del Vescovo, la domenica antecedente o susseguente, oppure nella solennità di Tutti i Santi) visita piamente una chiesa e vi recita un Padre nostro e un Credo. Invece si concede l'indulgenza parziale, anche in questo caso applicabile soltanto alle anime del Purgatorio, al fedele che devotamente visita il cimitero e prega, anche soltanto mentalmente, per i defunti, oppure devotamente recita le Lodi o i Vespri dell'Ufficio dei defunti o l'invocazione dell'Eterno riposo.

È bello pensare che noi credenti sulla terra abbiamo l'opportunità di intercedere per le anime dei nostri cari defunti abbreviandone le sofferenze in Purgatorio, ma spesso non ce ne rendiamo conto o non ci pensiamo. Il mese di novembre ci dà ogni anno questa grande opportunità, non perdiamo l'occasione!



LETTO PER VOI

Ho letto qualche giorno fa su la Repubblica in prima pagina, questo prezioso articolo di una mamma che interveniva nel dibattito che si è sviluppato intorno alle parole della giornalista Nadia Toffa delle IENE, sulla sua malattia. Le parole che hanno suscitato polemiche sono legate all'idea che la malattia possa anche essere considerata un dono. Sì, perché ti aiuta ad apprezzare e approfondire

il senso di cose che magari dai per scontato o a vivere il tempo con maggiore responsabilità e consapevolezza. Il dibattito che ne è scaturito, soprattutto sulla rete, ha raggiunto toni anche offensivi nei confronti della Toffa ed ecco perché la signora Mariangela Tari ha scritto questo articolo in difesa e direi a completamento del pensiero della giornalista. Lo pubblichiamo perché può fare bene ai nostri lettori (d. Felice)



Nadia Toffa

la Repubblica
Periodico di politica, cultura, sport, cronaca, economia, cronaca, cronaca

LA VITA, IL DONO PER I MIEI FIGLI MALATI

Mariangela Tari

Caro direttore, chi sta combattendo la sua battaglia per la vita, merita rispetto. Se non siete capaci di starvene in silenzio, allora riflettete, pensate, e poi tacete per sempre.

Anche se la stessa battaglia l'avete combattuta e persa, o se l'avete vinta con altre armi, non avete un contratto in esclusiva che indichi i punti cardinali del sopravvivere.

Chi siete? Tutti lì a ricordare a una giovane donna, imperdonabilmente bella, brava e famosa, che lei ha il cancro. Tutti a ripetere, come in un film di Troisi, di ricordarsi che forse morirà. Qualcuno spingendosi oltre e passando ad augurarle questa fine.

Perché il cancro è un dono. E' un dono, avete letto. E questo vi ha fatto imbestialire. E a dirlo, poi, una sciacquetta famosa curata sicuramente in qualche clinica privata. Il sottotesto non vi interessa.

La strada faticosa per arrivare a quella frase non vi interessa. Il lavoro messo in campo dal cervello per garantirsi una sopravvivenza non vi interessa,

Siete arrabbiati. Mi spiace per lei non per voi. Avete perso. Avete perso persone care e con loro la vostra anima.

Mio figlio, Bruno 6 anni, ha il cancro. Al cervello, Medulloblastoma si chiama. Un nome indegno di essere pronunciato. Era il mio unico figlio sano. Sì. Ho una bimba

Ed eccolo il dono che tanto vi ha mortificati. Il dono non è il cancro, il dono non è una malattia propria o dei propri cari. Dio!!! Mi caverei gli occhi e mi butterei nel fuoco

il tempo. Ho tutto il tempo per i miei figli. Non corro. Mi soffermo sul loro odore, i capelli, la pelle, le parole. Me li vivo, oggi. Non ho fretta la sera, potrebbe essere l'ultima, e allora leggo loro libri, canto, rido. Ho avuto il dono di scoprire la forza di mio marito, il suo amore. Ho avuto il dono di scoprire la tenerezza di mia cognata, la determinazione di mia sorella, le lacrime di mio cognato. Ho avuto il dono di sentire i nonni positivi, vicini, uniti. Ho scoperto quanto vale un amico vero. Ho aggiunto sorelle e fratelli al mio percorso. E ho scoperto che il cielo è meraviglioso dopo una giornata di inferno.

Potrei continuare la lista dei miei doni.

Così come potrei elencarvi tutti i punti del mio corpo in cui sento il dolore per i miei bimbi. Ho passato gli anni più belli della mia vita, e di quella dei miei figli, in un ospedale.

Ho perso tutto. Non ho niente. Lasciatemi, vi prego, l'illusione di aver avuto in cambio almeno alcuni Doni. Lasciate me e Nadia in questa illusione. Vi prego, non ricordateci che, forse, il peggio deve ancora venire.

Perderemmo le forze.

Perderemmo la battaglia.



Mariangela Tari con i due figli

Mariangela Tari con i suoi bambini

più grande, Sofia, Sindrome di rett. Un destino infame. Ho desiderato morire. Ma ora devo vivere. Come Nadia Toffa. E per vivere, e per lottare, e per sperare, devo trovare il bello. Devo dare a tutto questo un vestito che non sa di morte ma di vita. Allora tutto il mio dolore devo, è un dovere, trasformarlo in possibilità.

per salvare i miei bimbi.

Il dono è cogliere in mezzo alla bufera qualcosa che ne dia un senso. Il mio dono è stato comprendere fino in fondo che la vita è qui ed ora. Che potrebbe non esistere un domani.

Allora il profumo del sugo di mia madre o la risata di un amico me li godo come se non ci fosse un domani. E

UN'ESTATE AD ARABBA

Anche quest'anno la parrocchia ha organizzato il camposcuola estivo: destinazione Arabba.

i sentieri che percorrevamo. Bellissimi i momenti di festa, i balli di gruppo, le cantate a squarciagola, la grigliata

sull'altopiano e le varie uscite programmate. Molto sentiti i momenti di preghiera, le celebrazioni e le riflessioni che insieme abbiamo condiviso. Certo, la montagna, con le sue salite e difficoltà, rappresenta bene l'impegnativo cammino verso la santità; nello stesso tempo, il cineforum sul bellissimo film "State buoni se potete", ci ha anche fatto comprendere che un po' di sano umorismo e di allegria, sono ingredienti fondamentali per vivere la vita cristiana. Una settimana, quella del camposcuola, veramente da ricordare e raccontare: mai uguale e sempre nuova, come sono le cose belle e significative della nostra vita. Un grazie sentito alla comunità parrocchiale per la possibilità che ci offre ogni anno di vivere esperienze come questa.

La Redazione

Arabba si trova nel cuore delle Dolomiti, a due passi da Corvara e dal famoso Passo Pordoy, celebre per la famosa vittoria di Fausto Coppi al Giro d'Italia. Ogni anno il camposcuola offre a giovani e famiglie la possibilità di vivere una settimana di pace e di amicizia, tra lo straordinario scenario che offrono le montagne. Il tema trattato quest'anno è "La vocazione universale alla santità", guidati dall'insegnamento proposto da Papa Francesco nella "Gaudete ed exultate". Quattro schede preparate per riflettere su questa meravigliosa realtà che caratterizza la vita cristiana. La fede non si caratterizza come una proposta di regole o comandamenti da seguire, ma è vivere una profonda, personale e totale comunione con Dio: questa è la santità. Dio è Amore! Ed è proprio l'amore che rende più piena la nostra unione e comunione con Dio e con i fratelli. Bellissimo il clima che anche quest'anno ha caratterizzato la nostra permanenza ad Arabba, non solo quello meteorologico, ma anche e soprattutto quello umano e di condivisione. Abbiamo anche visitato diverse città e luoghi di straordinaria bellezza. Lunghe passeggiate tra il verde intenso della vegetazione e le chiare e fresche acque che spesso contornavano



Foto di gruppo a 3000 metri



Relax



Un momento di preghiera



PARLO, dunque, SONO

È incredibile la fantasia che si sviluppa nell'immaginario collettivo cittadino, quando accade qualcosa di particolare, o si diffonde la voce su presunti accadimenti e le ipotetiche persone coinvolte. Somiglia a quelle volute di fumo che si sprigionano verso il cielo e, mosse dal vento, assumono le forme più strane. Regola fondamentale è che se ne parli! Anzi, è lecita ogni supposizione, ogni interpretazione, reale o inventata, purché se ne parli! Sì, perché in paese vige il postulato secondo il quale, se parlo, esisto, altrimenti nessuno si accorge di me, per cui il dover parlare ad ogni costo costituisce una necessità che certifica la stessa esistenza in vita del parlatore.

Non importa se ciò che dico è vero, è stato verificato, è razionalmente accettabile... l'importante è che ognuno parli, dando l'impressione di essere informato, di sapere, di saperne di più! Una sorta di rivisitazione e aggiornamento del cartesiano assioma, "cogito, ergo sum" in cui il "cogito", il pensare appare superfluo, per cui "loquor, ergo sum", parlo, dunque sono, esisto. Se prudentemente apro la bocca solo se e quando serve, cioè quando quello che dico è

effettivamente accaduto, se ne sono stato testimone e, soprattutto, se le mie parole sono l'espressione di una responsabile e controllata sinapsi delle mie cellule cerebrali, questo risultato appare insoddisfacente, sembra alludere ad un impoverimento esistenziale, nessuno sembra accorgersi di me, mi relega in una sorta di limbo inconsistente. Per fortuna la tradizione culturale del paese prevede che, di tutto ciò che accade, anche dei fatti che hanno suscitato maggiore scalpore, si parli soltanto (si fa per dire) tre giorni, dopo di che tutto passa nel dimenticatoio! Attenzione, però; durante quei tre giorni è ammesso, anzi è doveroso, insinuare di tutto e di tutti, sospettare l'insospettabile, parlare a ruota libera, aggiungere particolari piccanti, insaporire con cattiverie indicibili, arricchire all'inverosimile ipotizzando l'impensabile! Purché si parli, purché sia chiaro che anch'io partecipo con la mia personale versione dei fatti, dimostrando che non sono un ingenuo; anzi, più è maliziosa e inedita la mia versione dei fatti, più dimostro di saperla lunga e, quindi, a me non la si "dà a bere".

Tra gli eventi accaduti ultimamente

in città, senza minimamente far torto ad altri, c'è quello del matrimonio del secolo! Senza esagerare, c'è da credere che, a memoria d'uomo, non ci sia stato un matrimonio che abbia fatto parlare quanto quello che ha legato la sua fama al famoso "addobbo vegetale", ovvero "planetario", per la folta presenza di piante sul sagrato della cattedrale, lungo la stradina antistante e le varie adiacenze. Ciak, si parla! Chi ha permesso questo scempio? Avevano le opportune autorizzazioni? Chi inopportuna li ha autorizzati? A chi spettava concedere le indispensabili autorizzazioni? Che vergogna, hanno permesso troppo, hanno esagerato! Come minimo, vanno multati! Chissà quali sono stati i loro santi in paradiso, si indagli sulle famiglie di origine degli sposi e, se necessario, su parenti e amici. La rete impazza, la piazza si accalora; nei bar si scommette, nei condomini si sussurra, in villa si mormora, dalle parrucchiere si concerta!

Per tre giorni non si è parlato d'altro! Poi, è arrivato, inesorabile, il terzo giorno. Silenzio fu... in attesa di un altro avvenimento: ci si tenga allenati, non tarderà!

Eracleo

Le poesie di Giusy Del Vento a "Libri nel Borgo Antico"

di Bartolo CARBONE

Grande interesse e larga partecipazione di pubblico alla rassegna letteraria "Libri nel Borgo Antico", svoltasi dal 24 al 26 agosto scorso nel centro storico di Bisceglie (BT), che ha ospitato autori famosi ed esordienti. Per la IX Edizione a cura dell'Associazione Borgo Antico, nata per promuovere il suggestivo centro storico di Bisceglie, sono state organizzate 160 conversazioni per valorizzare la lettura e la **discussione** come strumento di

dialogo e di relazione con il territorio e i lettori. "Un tesoro a cielo aperto", che di anno in anno si arricchisce di ulteriori parole, idee, pensieri ed esperienze culturali, raccontate da scrittori affermati, giornalisti e addetti ai lavori per un pubblico sempre più numeroso ed esigente. Tra gli ospiti, anche la scrittrice canosina **Giusy Del Vento**, che ha presentato il suo ultimo libro "**Le poesie sono alberi**" per **Les Flaneurs Edizioni**, con il giornalista **Alessio Rega** in veste di moderatore,





INTERNATIONAL INNER WHEEL



Club Canosa di Puglia

di Maria Teresa PELLEGRINO

L'INNER WHEEL al SERVIZIO dell'UOMO e della CITTÀ

Nella splendida cornice di corso San Sabino, illuminato a festa, si è svolto il primo torneo di burraco di questa estate canosina. La Presidente Luigia Faretina porge i saluti alla Presidente Irice Specchio Palladino e alle socie dell'Inner Wheel di Cerignola, al Sindaco di Canosa Roberto Morra, all'Assessore alla Cultura, Turismo e Spettacolo Mara Gerardi e a tutti gli ospiti intervenuti e alle socie.

Ringrazia l'amministrazione comunale per aver concesso l'utilizzo del corso per la realizzazione dell'evento. Ciò ha permesso, infatti, di far conoscere ai numerosi passanti la nostra realtà associativa.

La Presidente ringrazia, inoltre, i numerosi sponsor che hanno collaborato concretamente alla riuscita dell'evento:

Cantina Diomede, Sala ricevimenti "Lo Smeraldo", Ristorante pizzeria Gusto e Gusti, Profumeria Sciannamea Maria, Divina Pelletteria, Antropos Boutique, Desiderio boutique uomo e donna, Tibidabo Boutique - Abbigliamento Donna, Charme Boutique, Ottica 10 decimi, Boutique del prezuoso

presso le **Vecchie Segherie**. "Essere presente come autrice alla rassegna culturale "Libri nel borgo antico", è stata una grande emozione per me. Partecipare insieme a 160 scrittori Italiani, famosi ed emergenti, è stato formativo. Ho rappresentato nel mio piccolo la poesia, il mio sud e il valore delle parole che viene recepito e apprezzato ovunque, anche oltre i confini nazionali. Un evento che ha visto nomi come Carofiglio, Mieli, Veneziani, Fartade, Sgarbi e tantissimi altri e pensate, me con loro. Mi auguro che la cultura abbia sempre spazi come questo, perché sono essenziali, necessari a crescere come persone migliori, con libertà di pensiero e ricche di conoscenza. Leggere è un viaggio del quale ognuno di noi non dovrebbe mai privarsi. E saremo di sicuro uomini e donne migliori, è quanto dichiarato da **Giusy Del Vento, molto emozionata ed entusiasta al termine della partecipazione alla kermesse letteraria biscegliese**. La scrittrice canosina

ha già al suo attivo diversi libri: un romanzo per ragazzi **"Filippo, Canosa e la Principessa"** e quattro raccolte poetiche **"Come gocce d'acqua", "Il canto delle cicale"** e, in collaborazione con il poeta venezuelano Giovanni Battista Petrella di Maracaibo, **"Al canto della musa, despierta il poeta"**, in spagnolo e italiano. Nel 2016, **"Nostos"** (Il ritorno) che ha come tema centrale il desiderio e le emozioni dei ritorni, dove o da chi, il lettore è libero di immaginare. Suoi racconti sono stati utilizzati in Patagonia (Argentina), come materiale didattico per insegnare Italiano in una scuola. Alcune poesie di **Giusy Del Vento** sono state tradotte in francese, tedesco, inglese, spagnolo, macedone, greco, esperanto e polacco. Opere di spessore culturale che hanno portato l'autrice **Giusy Del Vento** sui palchi della rassegna **"Libri nel Borgo Antico"**, diventata un autentico punto di riferimento nel panorama degli incontri letterari nazionali.



Mary, Gioielleria Liliana Mocelli, Ottica Schirone, Centro Estetico Zen, La Maisonette, Sia, Angy.

Nel suo discorso introduttivo la Presidente sottolinea che l'IIW è una delle più grandi organizzazioni femminili di service presente in quasi tutti i paesi del mondo e che i suoi valori fondanti e la sua mission consistono nel:

Promuovere la vera amicizia;

Incoraggiare gli ideali di servizio individuale;

Promuovere la comprensione internazionale.

La Presidente coglie l'occasione per informare che quest'anno ricorre il decennale della fondazione dell'Inner Wheel a Canosa.

A seguire, prende la parola il Sindaco Roberto Morra, che saluta la Presidente e tutti i presenti, si congratula per le nobili finalità del club e dichiara di essere sempre disponibile a sostenere tali iniziative.

Il torneo, unico nella sua location, si è concluso in un clima festoso e amicale con numerosi premi ai vincitori.

2° torneo di burraco

Una SERATA SUGGESTIVA nel PALAZZO ILICETO

La Presidente saluta tutti i numerosi intervenuti, ringrazia ancora una volta l'amministrazione comunale per aver offerto l'utilizzo di uno dei palazzi storici più belli della città. Ciò ha consentito di far conoscere il

nostro patrimonio culturale e di poter realizzare un service importante e fondamentale:

LA VALORIZZAZIONE DEL NOSTRO TERRITORIO.

Ancora una volta è stato notevole il supporto degli sponsor che sentitamente ringraziamo:

Sala ricevimenti "Lo Smeraldo", Profumeria Aline - Barletta, Cantina Diomede, Glamour Borse Accessori, Teste Paze, El Peluquero, Gioielleria Liliana Mocelli, Trattoria pizzeria "Da Mario", Scoop.



CENTENARIO DELLA PANDEMIA “SPAGNOLA”

La nonna racconta a Canosa di “tetùcce”

di Giuseppe DI NUNNO

In questo anno 2018, mentre ricorre il Centenario della Grande Guerra, si ricorda anche il **Centenario dell’influenza detta “Spagnola”**.

Mentre nelle trincee la Guerra mieteva vittime, nelle case la guerra di un virus letale uccideva più della Guerra (16 milioni di Caduti), funestando famiglie e paesi in tutto il mondo, dall’India

ripetutamente sulla morte del fratello maggiore: “*tetùcce morì alla Spagnole*”.

Le abbiamo scritte nella pagina del 2015 “Sulle vie dei ciottoli del Dialecto Canosino”, che riportiamo di seguito per fare memoria e rendere omaggio e pietà cristiana alle vittime della Spagnola a Canosa, rimaste anonime, senza segno e ammassate in dodici fosse comuni chiuse da una botola di pietra, riaperte faticosamente con un progetto volontario nell’estate del 1996.

Il sito cimiteriale di Santa Maria dei Raccomandati va risanato e recintato.

Si presume che a **Canosa siano decedute circa 600 persone** per il morbo della Spagnola.

Il simbolo della pandemia sono le croci bianche del cimitero delle isole Svalbard nell’Artico, da dove il virus nel 2005 è stato riesumato, individuato e studiato.

Dal Libro “Sulle vie dei ciottoli del dialetto canosino” di Giuseppe Di Nunno.

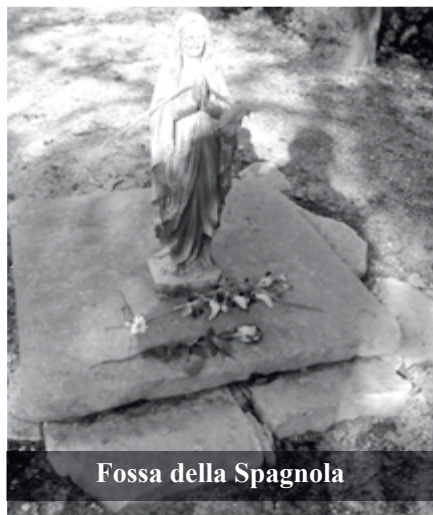
Spagnòle (sost. f.). Pandemia virale letale che nel 1918 provocò la morte di decine di milioni di persone in Europa e nel mondo.

Etimologia: la pandemia influenzale fu denunciata solo dalla Spagna, che non era belligerante nel conflitto mondiale, per cui fu denominata “**Spagnola**”.

Fu un flagello dovuto al virus Myxovirus A influenzale, isolato nel 1933, con 4,5 milioni di morti in Italia, tra Luglio e Ottobre del 1918, quando i cadaveri venivano ammassati nelle fosse comuni, come nel Camposanto di Canosa (*la carnère, il carnaio*).

Le fosse sono state recuperate nella memoria storica, curate e valorizzate da un mio progetto nel 1996, patrocinato dal Commissario

Prefettizio Giuseppe Iaculli, con il concorso della Presidente di Legambiente, dott.ssa Carmelinda Lombardi e con la partecipazione della Scuola Elementare “De Muro Lomanto”. Fu una faticosa ricerca di autorizzazioni del Sindaco, dell’Ufficiale Sanitario Dott. Sorrenti, del Pretore Dott. Montedoro e infine del Custode del Cimitero Sig. Sabino Iannuzzi con cui provvedemmo ad aprire qualcuna delle dodici botole delle fosse presenti, entrando, a sinistra della Cap-



Fossa della Spagnola



Il cimitero nelle Isole Svalbard con più vittime della Spagnola

al Brasile, dalla Persia alla Spagna, dal Sudafrica all’Ucraina.

Abbiamo seguito con interesse all’inizio di questo anno, il servizio interessante di TGR Leonardo sul Virus che segnò una catastrofe sanitaria mondiale.

Ma nel mio vissuto e nei racconti di mia **nonna Rosinella Catalano**, a colmare il vuoto dei libri scolastici di Storia, ho appreso del morbo a Canosa di Puglia nelle parole in dialetto rievocate

pella Maggiore del Camposanto.

L’amico Ing. Tobia Caputo firmò il progetto, che prevedeva una lapide documentale e una croce di pietre, incompiuta, sul sito delle dodici botole. Con il Cappellano del Cimitero, Don Mario Porro, concordammo il testo della lapide, su cui ogni anno il 2 Novembre l’Amministrazione Comunale pone una corona di alloro.

Diceva mia nonna Rosinella: “*tetùcce murò a la Spagnòle!*”, riferendosi al fratello Catalano Nicola di venti anni che al mattino lavorava nei campi e poi si recava alle “scuole serali”.

Per evitare le fosse comuni (*a la carnère*), lo seppellirono in terra, in una tinotta zincata usata come bara. Ho ritrovato il suo loculo nella cappella cimiteriale del Santissimo Sacramento.

Dal racconto della nonna nacque il mio progetto per il recupero delle fosse anonime e abbandonate nell’ombra del 1918.

Nella cultura popolare ho raccolto dalla voce della collega Patrizia Falcetta



lapide alla Spagnola

il detto, "Óne sfussète a la Spagnòle" (hanno riesumato una salma della Spagnola). Il detto si attribuisce all'aspetto macilento di una persona, accostandolo



al cadavere dell'epidemia della Spagnola del 1918, che iperbolicamente viene riesumato, mentre in realtà questi cadaveri non sono stati mai riesumati o riposti nei loculi dell'ossario.

La Spagnòle fu la guerra virale mondiale del 1918.

Radici etimologiche della Spagnola

Nel febbraio 1918 l'Agenzia di stampa spagnola FABRA comunicava «una strana forma di malattia a carattere epidemico è comparsa a Madrid ... L'epidemia è di carattere benigno non essendo risultati casi mortali». La stampa europea, soggetta alla censura di guerra, non dichiarava la diffusione del morbo.

A Canosa senza esequie, anche per motivi igienici, i cadaveri sui carretti venivano gettati e ammassati nelle fosse comuni del "carnaiò". Mia nonna diceva che un giorno erano morte quaranta persone!

Il Virus della Spagnola

Il Virus H1N1 aggressivo, che contagiava per via aerea, anche con uno starnuto, da cui ci si bendava bocca

e naso, causava una polmonite, con emorragia polmonare, dovuta anche alla reazione esorbitante del sistema immunitario nei giovani.

Tra i 18 e 20 anni, i più colpiti furono i giovani, perché non avevano avuto alcun impatto con ceppi virali analoghi.

Non esistendo vaccini, ci si curava con il chinino di Stato, un antisettico inefficace. Mia nonna di 18 anni, come racconta, si ammalò, perse i capelli forse a causa del chinino di Stato, che come alcaloide, sarebbe stato un chemioterapico, ma si salvò... perciò esisto!

La spagnola nell'arte

Egon Schiele, pittore austriaco, nato nel 1890, ha espresso la tragedia della Spagnola nel dipinto «La famiglia»..

Schiele aveva ritratto la moglie Edith, incinta di sei mesi, quando, alla fine di ottobre del 1918, la stessa, contagiata dal virus, morì senza poter dare alla luce quel bimbo bruno e riccioluto che il pittore aveva immaginato. Lo stesso artista seguì la moglie nella tomba, appena tre giorni dopo.



Loculo Catalano Nicola

Il dipinto è riportato sulla copertina del volume «1918: l'influenza spagnola. L'epidemia che cambiò il mondo», edito da Marsilio. L'opera, pubblicata nel giugno 2017, scritta dalla giornalista scientifica Laura Spinney, riporta l'epidemia in un contesto scientifico, storico, economico e culturale.

Facciamo memoria dopo 100 anni dei Caduti del morbo della Spagnola, che fanno coesione e affratellano tutti i popoli della terra, perché la Salute è patrimonio mondiale dell'umanità,



Nicola Catalano

soprattutto in un'epoca di viaggi degli uomini senza frontiere.

Facciamo memoria alle fosse comuni in tutti i Comuni d'Italia e nella nostra Canosa di Puglia, dando un'anima ai morti rimasti senza nome, senza tomba.

Cento anni fa **mancarono le esequie** in Chiesa.

Proponiamo che nella cerimonia del **2 Novembre 2018** il **Cappellano del Cimitero, Don Mario Porro**, benedica con acqua santa le dodici botole di pietra prima dell'omaggio della corona da parte del Sindaco. Proponiamo che in Cattedrale, **Mons. Felice Bacco celebri una Santa Messa** in suffragio e gloria delle anime delle vittime cittadine della Spagnola.

La Vergine Maria, (Deiparae), come riporta l'iscrizione in latino sulla Cappella Maggiore del Camposanto di Canosa, (defunctos sospitanti) dia loro dignità e pace nel regno dei cieli. E così sia!



Via Agli Avelli

IL CONTRATTO DI LOCAZIONE - PARTE III

LA LOCAZIONE AD USO NON ABITATIVO

di Roberto Felice Coppola*

Come anticipato nello scorso numero, tratterò in questa ultima terza parte, della locazione di immobili urbani adibiti ad uso diverso da quello abitativo e cioè ad uso commerciale, industriale, artigianale, professionale e turistico. Come detto, la materia è disciplinata dalla Legge 27/07/1978 n. 392 (detta dell'equo canone ed oggi limitata alla regolamentazione delle locazioni anzidette). Per completezza la normativa disciplina anche le locazioni di immobili adibiti ad attività assistenziali, ricreative, culturali o scolastiche, a sede di partiti e sindacati, nonché aventi quali conduttori lo Stato o enti pubblici.

Presupposto essenziale è dunque che il conduttore sia un imprenditore, un industriale, un artigiano un professionista o lavoratore autonomo, un albergatore o appartenente alle altre categorie citate.

La durata contrattuale, a norma dell'art. 27, non può essere inferiore a sei anni che diventano nove se l'immobile è locato per attività alberghiera o assimilata o attività teatrale. Qualora sia convenuta una durata inferiore o nessuna durata, la locazione si intende pattuita per il tempo indicato dalla legge (sei o nove anni). Tuttavia la durata contrattuale può essere inferiore qualora l'attività, per sua natura, abbia carattere transitorio. Si pensi all'immobile locato per tenere un corso di formazione o per propaganda elettorale. Se invece la locazione ha carattere stagionale il locatore è obbligato a locare l'immobile, allo stesso conduttore, per la stessa stagione dell'anno successivo, purché questi gliene faccia richiesta con lettera raccomandata prima della scadenza contrattuale. È facoltà delle parti convenire che il conduttore possa recedere in qualunque momento, dandone avviso con lettera raccomandata al locatore almeno sei mesi prima della data in cui il recesso deve avere esecuzione. Inoltre, qualora ricorrano gravi motivi, il

conduttore potrà recedere in qualunque momento dal contratto con preavviso di almeno sei mesi da comunicarsi sempre con raccomandata. Nel silenzio della legge, la giurisprudenza è intervenuta ad individuare "i gravi motivi" in quelli

soltanto per i motivi indicati all'art. 29 e con le modalità e i termini ivi previsti. Per brevità riporto solo quelli indicati alla lettera B): "adibire l'immobile all'esercizio, in proprio o da parte del coniuge o dei parenti entro il secondo



riguardanti la persona del conduttore, o l'immobile locato, o sopravvenuti alla stipula del contratto, imprevedibili e tali da rendere oltremodo gravosa la prosecuzione del rapporto locatizio. È stato ritenuto grave motivo legittimante il recesso del conduttore non solo un andamento della congiuntura economica sfavorevole all'attività di impresa, ma anche favorevole, purché sopravvenuto e imprevedibile alla conclusione del contratto.

Ai sensi dell'art. 28, il contratto si rinnova tacitamente per la durata convenuta di sei o nove anni, a seconda dell'attività esercitata. Il rinnovo è escluso dalla disdetta comunicata all'altra parte con lettera raccomandata almeno 12 o 18 mesi prima della scadenza. Alla prima scadenza contrattuale il locatore ha facoltà di negare la rinnovazione

grado in linea retta, di una delle attività indicate all'art. 27, o se si tratta di pubbliche amministrazioni o enti pubblici, all'esercizio di attività dirette al conseguimento delle loro finalità istituzionali". Il locatore deve indicare nella disdetta la propria volontà di conseguire alla scadenza del contratto la disponibilità dell'immobile, indicando anche, a pena di nullità, il motivo tra quelli tassativamente indicati dall'art. 29, in base al quale la disdetta è fondata. Se il locatore non rispetta le prescrizioni indicate, entro sei mesi dall'avvenuta consegna, il contratto si rinnova ai sensi dell'art. 28 ed è soggetto alle pesanti sanzioni previste dall'art. 31: risarcimento del danno al conduttore nella misura massima di 48 mensilità del canone di locazione percepito, oltre il rimborso delle spese di trasloco e degli altri oneri sostenuti,

ferme restando le indennità per la perdita dell'avviamento. Inoltre il giudice, oltre ad ordinare il ripristino e il risarcimento del danno, ordina al locatore il pagamento di una somma da Euro 258 ad Euro 1.032 da devolvere al comune nel cui territorio è sito l'immobile.

La legge non prescrive alcuna forma per la stipula di detti contratti, salvo quelli la cui durata eccede i nove anni, trattandosi di atti di straordinaria amministrazione e quelli in cui è parte una pubblica amministrazione, per i quali è sempre richiesta la forma scritta, tuttavia, sia ai fini probatori sia ai fini della registrazione, è preferibile redigere il contratto per iscritto. Con l'entrata in vigore della Legge n. 311/2004 la registrazione è divenuta obbligatoria sotto pena di nullità del contratto che può però essere sanato ex tunc (dall'inizio) con una registrazione tardiva. È quanto auspicava già diversi anni fa, allo scopo di contrastare il fenomeno delle locazioni "in nero" e l'evasione fiscale, nelle sue lezioni universitarie di diritto civile, che mi onoro di aver frequentato, il prof. Giorgio Cian, uno dei massimi docenti di diritto civile italiano (famoso è il suo "commentario breve al codice civile" strumento quotidiano di consultazione da parte di magistrati, avvocati e notai).

Per quanto riguarda il canone locativo le parti sono libere di determinarlo ai sensi dell'art. 32, prevedendo delle variazioni annuali in aumento su richiesta del locatore che non possono superare il 75% dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di impiegati e operai. Non è invece consentito prevedere aumenti del canone con scrittura privata successiva alla conclusione del contratto. La Cassazione ha ritenuto nulla per illiceità della causa una scrittura privata successiva al contratto portante un aumento del canone, preceduta da disdetta e rinnovazione del rapporto locativo.

In caso di cessazione della locazione che non sia dovuta a risoluzione per inadempimento, disdetta, recesso del conduttore, o ad una delle

procedure concorsuali previste dalla legge (fallimento, concordato preventivo ecc.), l'art. 34 prevede una indennità per la perdita dell'avviamento pari a 18 mensilità dell'ultimo canone pagato e di 21 mensilità per le attività alberghiere. Il conduttore ha diritto ad una ulteriore indennità, pari a quelle citate, qualora l'immobile sia adibito all'esercizio della stessa attività o di attività affini a quella da lui esercitata, entro un anno dalla cessazione dell'esercizio. Tali disposizioni non si applicano alle cessazioni di locazioni aventi ad oggetto l'esercizio di attività che non comportino contatti diretti con il pubblico, nonché destinate all'esercizio di attività professionali o transitorie.

L'art. 38 prevede il diritto di prelazione per il conduttore: nel caso che il locatore intenda trasferire a titolo oneroso l'immobile locato deve darne comunicazione con atto notificato a mezzo di ufficiale giudiziario indicando le condizioni e il prezzo della cessione. Il conduttore deve esercitare il diritto di prelazione entro 60 giorni dal ricevimento della comunicazione con atto notificato a mezzo di ufficiale giudiziario offrendo condizioni uguali a quelle a lui comunicate. Diritto di prelazione che spetta anche nel caso che alla scadenza del contratto, rinnovato ai sensi dell'art. 28, il locatore intenda locare a terzi l'immobile, egli è tenuto a comunicare al conduttore, almeno 60 gg. prima della scadenza, mediante lettera raccomandata, l'offerta della nuova locazione. Il conduttore deve rispondere nella stessa forma entro 30 giorni dalla ricezione offrendo condizioni uguali a quelle ricevute.

Infine l'art. 39 prevede il diritto di riscatto nel caso che il locatore non provveda alla notifica, o indichi nell'atto di trasferimento un prezzo superiore a quello comunicato; il conduttore avrà sei mesi di tempo dalla trascrizione del contratto per rivendicare l'immobile dall'acquirente e da ogni ulteriore avente causa.

**avvocato (civile e tributario)*

L'angolo della mente

LA PIETÀ PERDUTA

di Gian Lorenzo PALUMBO

*Di fianco in riva al mare
guardo l'onda venirmi incontro,
un tremolio d'ali di una farfalla
mi riporta alla realtà.
Le onde raccolgono le mie lacrime,
si sciolgono nell'immenso mare.
Sono nato in un paese sbagliato,
su una barca ho navigato
condividendo la disperazione
nel mare della pietà perduta.
Penso alla mia casa
devastata con le bombe,
venivano giù dal cielo
come rapidi aquiloni.
Ho lasciato il mio giardino
dove mossi i primi passi.
Il canto del mare cancella
la voce dei miei compagni.
La luce di lontano annuncia
i colori del mondo.
Ma io non potrò mai essere grande.*



INAUGURATO IL NUOVO ALTARE NELLA CHIESA DI S. TERESA

Giovedì 27 settembre, alle ore 19.30, durante una solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Vescovo Mons. Luigi MANSI, è stato inaugurato il nuovo altare nella chiesa di Santa Teresa. In realtà è l'intera zona presbiteriale che è stata modificata: la sede del celebrante, l'ambone per la proclamazione della Parola, il tabernacolo e lo stesso altare. L'artista che ha realizzato le opere è Pietro Zagaria; la ditta, quella di Sergio Angelo.

Il Vescovo nell'omelia ha sottolineato la bellezza del lavoro realizzato e di come la nuova disposizione favorisca una maggiore coinvolgimento della comunità nelle celebrazioni. A don Vito Zinfollino e alla Comunità di Santa Teresa gli auguri da parte di noi tutti.



**Presentazione dell'ultima fase degli scavi
realizzati nelle catacombe cristiane di Santa Sofia**

3 NOVEMBRE ore 18.30

Sala convegno "Oasi Minerva"

A cura della Pontificia Commissione di Arte Sacra

Il Liceo Enrico Fermi di Canosa in udienza dal Presidente della Repubblica

L'11 Ottobre una folta delegazione di Studenti del Liceo Statale Enrico Fermi di Canosa, guidati da Docenti e dalla Dirigente Prof. ssa Nunzia Silvestri, viene ricevuta a Roma in udienza dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella tramite la Direzione dello Studente del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

La richiesta dell'incontro ha origine dal percorso formativo volontario offerto dal maestro Giuseppe Di Nunno nel Giorno della Memoria del 27 Gennaio 2018, condiviso da un gruppo di Docenti di Storia e di Lettere con alcune classi del triennio.

La ricerca storica dei Campi IMI ha tracciato un ponte di cultura e di pace con il Museo Kaisersteinbruch, già

Stammlager XVII A, che ha concesso documenti e foto di elevato valore culturale e spirituale con un messaggio dell'Associazione Culturale.

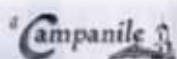
Lo stesso Campo di prigionia IMI è stato il luogo di deportazione di Lomuscio Giuseppe, nonno di un liceale, insignito nello stesso giorno di medaglia di bronzo in Prefettura e oggetto di studio e di formazione nel Liceo.

Le stesse foto con il messaggio sono state inviate dagli Studenti e dalla Dirigente Scolastica attraverso il referente del progetto volontario del maestro Di Nunno.

L'udienza del Quirinale coordinata dal MIUR promuove e corona questo percorso degli Studenti del Liceo Fermi di Canosa e la crescita culturale della città e del territorio.

Porgiamo i nostri riverenti saluti al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, Custode dei valori democratici della Costituzione e gli Auguri agli Studenti gioiosi del Liceo Fermi sul Colle dell'Urbe.

Giuseppe DI NUNNO



ALLEGATO



PERIODICO DEI PICCOLI

Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160
Registro Stampa del Tribunale di Trani,
anno XXV, n. 5
Direttore Responsabile: Giuseppe Ruotolo
Grafica: Gohar Aslanyan
Stampa a cura di Domenico Zagaria,

Pasquale Di Monte
Caporedattori: Mario Mangione,
Donato Metta, Felice Bacco
Redattori: Linda Lacidogna, Nicola Caputo,
Umberto Coppola, Fabio Mangini,
Giuseppe Di Nunno, Rosalia Gala,
Eliana Lamanna, Vincenzo Caruso,

Angela Cataleta, Gina Sisti,
Leonardo Mangini, Bartolo Carbone.
Hanno collaborato: Giulio Barbarossa,
Annamaria Catalano, Marianna Pastore,
Michele Menduni, Michele Chieppa,
Maria Teresa Pellegrino,
Roberto Felice Coppola, Gian Lorenzo Palumbo,
sono state stampate 500 copie